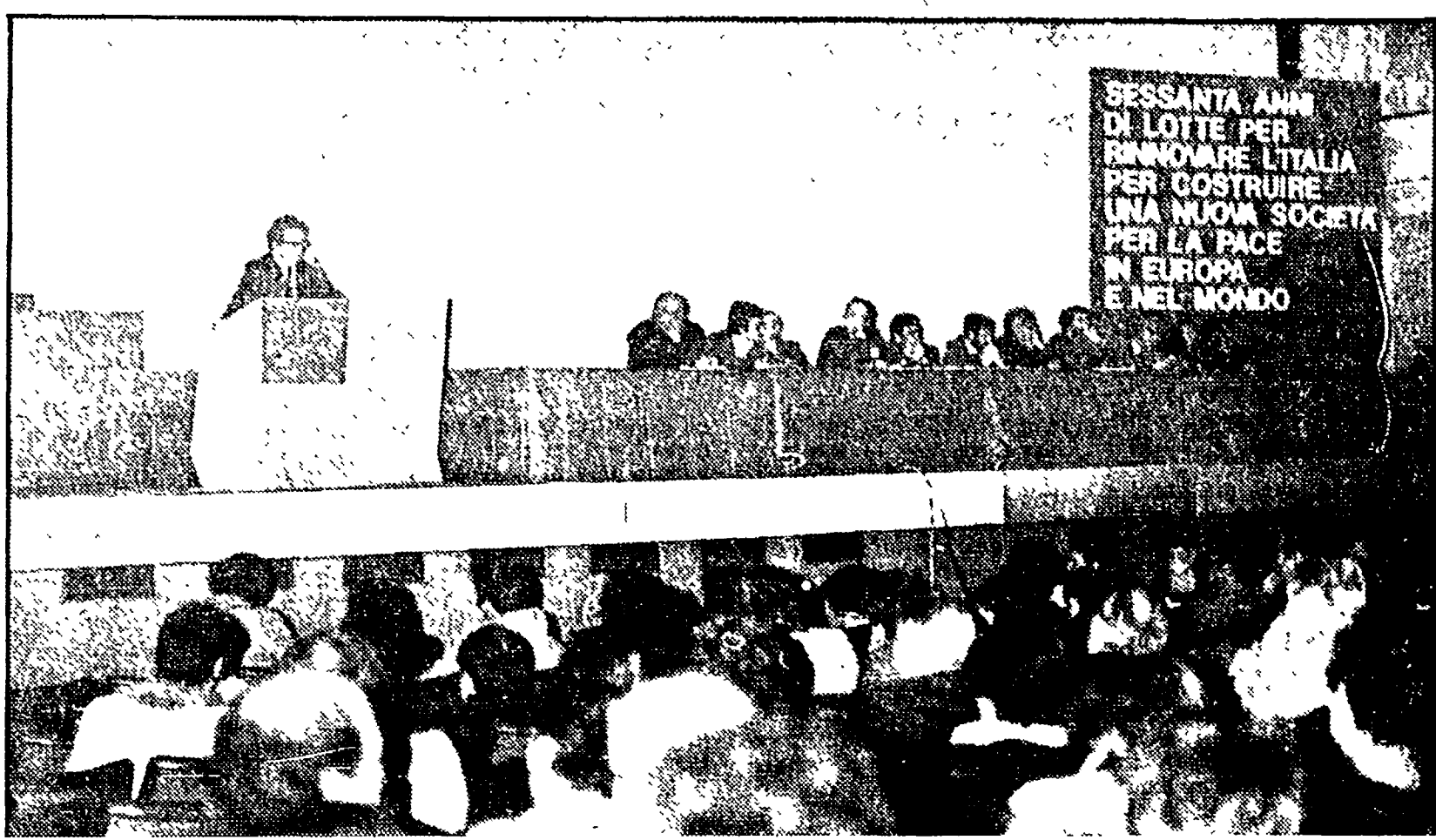


La manifestazione-spettacolo per l'anniversario del PCI

# Rivedere (e rivivere) lotte, sconfitte, conquiste di 30 anni

Diapositive, discorsi, canzoni dal dopoguerra ad oggi nell'incontro di domenica - Una «storia» dei comunisti e del Paese - La lettura di Paola Pitagora e il «commento» musicale di Marini e Pietrangeli



Nell'atrio del cinema Adriano, oltre ai soliti banchi di libri, si monta la nuova mostra fotografica della Federazione, e i ragazzi di una cooperativa culturale, «Il Bagaglio», distribuiscono i loro volantini. In sala si palcoscenico le ultime prove di musica e luci. Poi, all'improvviso la sala si riempie, e si comincia. Sullo schermo scorrono le prime diapositive dell'archivio dell'Unità, dagli altoparlanti le voci di Paola Pitagora e Paolo Modugno che leggono brani dei dirigenti del partito, a spiegare, commentare le immagini di storia di questo partito e di questo paese dal dopoguerra ad oggi. Parole e immagini, poi, sono punteggiate anche da un altro «commento» sonoro: quello musicale del gruppo di Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli.

L'intervento di Tortorella all'Adriano

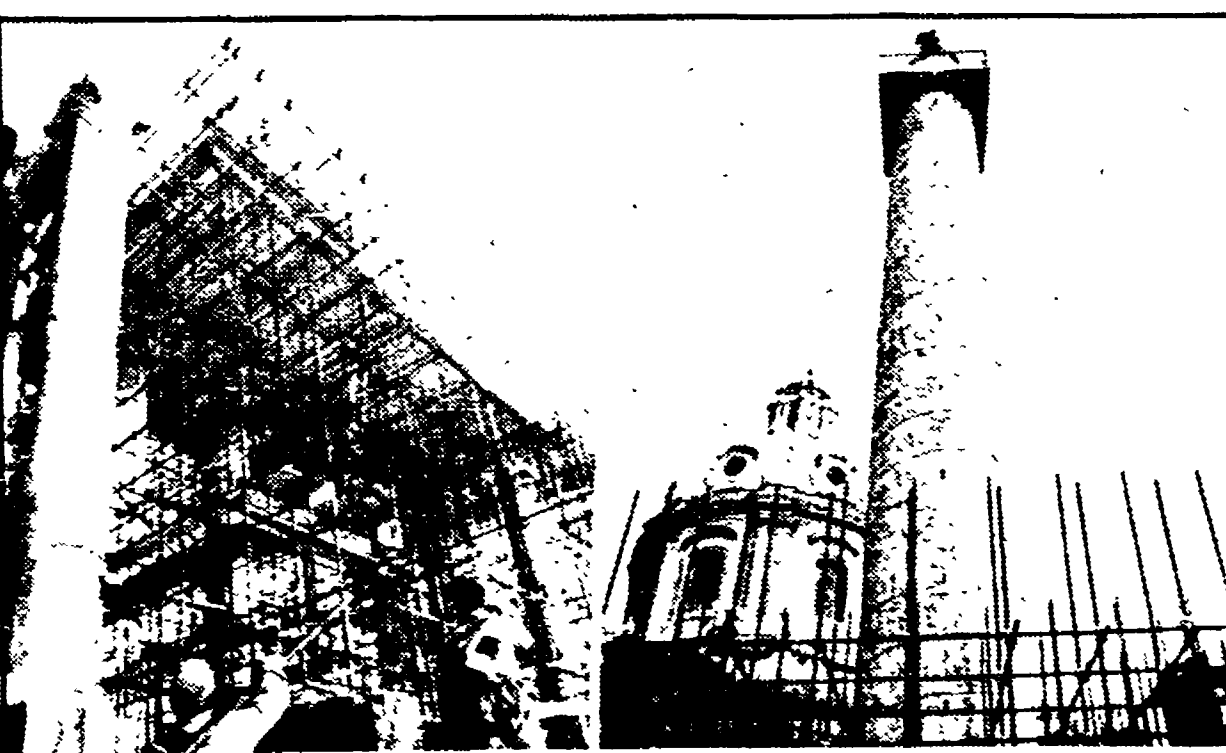
## «E c'è ancora chi pretende prove di democrazia»

Il compagno Tortorella ha preso la parola nella tarda mattinata a conclusione dello «spettacolo» per il 30. anniversario della fondazione del Partito comunista italiano. Si è riferito subito alle immagini che avevano appena finito di scorrere sullo schermo. Immagini — ha detto — che testimoniano di una storia intera, fatta di sconfitte, di vittorie, di dure battaglie, ma sempre in prima linea, per la trasformazione del Paese. Quella odierna dunque non è una celebrazione, ma la testimonianza di un impegno. Non c'è nei comunisti alcuna ansia di trionfalismi, ma anzi voglia di interrogarsi, di capire dove si sta andando. C'è una totale disponibilità alla critica, a patto che quella che nei nostri confronti si esercita sia una critica seria e costruttiva.

E non era certo serio — ha continuato Tortorella — chi, al recente congresso del PSDI, ha detto che i comunisti devono scegliere se essere «ortodossi» oppure «eterodossi». Una scelta del genere non si pone perché il PCI non è una chiesa, e non ha liturgie da seguire. Se invece, ci si dice di scegliere strade nuove, bene sono 60

anni che noi seguiamo già tenacemente questa strada nuova. Quella della costruzione di un socialismo originale, quella di un partito che, dalla sua fondazione, ha fatto il grande sforzo di comprendere la storia e i problemi sociali, e, nella elaborazione di Gramsci, ha colto e precisato il concetto di egemonia. La nostra volontà di organizzazione non è mai stata rigidità, ma superamento della lotta spontaneistica che è insopportabile e subalterna.

Se poi il nostro torto — ha detto ancora Tortorella — consiste nel non accontentarci di aggiustamenti, ma nel volere trasformare il mondo e la società, costruire un futuro di uomini liberi e uguali, allora noi riaffermiamo con forza che questa non è una utopia.



Sarà possibile avere dati precisi sulla salute delle opere d'arte

## La Colonna traiana fa da cavia per il check-up ai monumenti

Anche i monumenti saranno sottoposti a check-up. Con la termovisione (si chiama così lo speciale procedimento) i cui apparecchi sono stati messi a disposizione dei tecnici della sovrintendenza archeologica di Roma) sarà possibile avere in breve dati precisi sullo stato di salute di numerose opere d'arte, che corrono dall'inquinamento e dal tempo stanno letteralmente cadendo a pezzi.

L'operazione parte oggi e la colonna traiana, già rinchiusa nelle impalcature di protezione, sarà la prima paziente ad essere sottoposta alla diagnosi.

Dopo il check-up della colonna traiana, i tecnici della sovrintendenza useranno la telecamera per la colonna antonina, l'arco di Settimio Severo e il tempio di Saturno. Sono questi infatti i monumenti che richiedono interventi tempestivi. La termovisione che già in passato è stata impiegata con successo per analizzare alcuni impigriti affreschi da sottoporre a restauro, eviterà i sondaggi della pietra che fino ad oggi venivano effettuati con mezzi manuali.

Nelle foto: il tempio di Saturno e la colonna traiana

E' un tossicodipendente il giovane ucciso e bruciato nella Renault al Casilino

# Un colpo di pistola in testa per vendicare uno «sgarro»?

Riconosciuto per un chiodo ortopedico - Maurizio Negri, 23 anni, meccanico, era scomparso sabato pomeriggio L'auto rubata davanti a un bar di Torre Angela - Forse aveva dato fastidio a qualche boss del traffico dell'eroina

Preso di mira un locale a Centocelle

## Ancora un bar in fiamme Ancora i taglieggiatori

Ogni tanto ci riprovano. E quando decidono di colpire, colpiscono duro. L'altra notte, in via del Grano, a Centocelle, in un bar, una banda di taglieggiatori ha dato fuoco al locale. Il proprietario, Elvidio Fioravanti, era stato già minacciato più volte: doveva pagare in cambio della «protezione». Non lo ha fatto ed ha pagato così.

Ieri mattina, però, la polizia ha arrestato i due presunti responsabili dell'attentato. Sono Pietro Pecorella, di 20 anni e Gino Palladini di 19. Su di loro grava l'accusa di incendio doloso a scopo di estorsione e di furto, poiché nella vettura dove sono stati sorpresi, sono stati trovati oggetti rubati nel bar che poi hanno incendiato.

L'arresto è avvenuto in seguito alla segnalazione di un passante che aveva notato, subito dopo lo scoppio dell'incendio, allontanarsi una vettura con a bordo tre individui. Il terzo componente della banda, per adesso, non è stato ancora identificato.

Per appiccare il fuoco, secondo la ricostruzione della polizia, gli attentatori sono penetrati nel locale attraverso una finestra del retro a cui avevano divelto le sbarre. Una volta dentro, hanno rubato un po' di roba, e poi hanno appiccato il fuoco.



L'auto dove è stato trovato il corpo carbonizzato

Perché l'hanno assassinato? L'interrogativo, anche dopo la identificazione, rimane. Maurizio Negri, 23 anni, meccanico, tossicodipendente, conosciuto dalla polizia per piccoli reati, è l'uomo trovato ucciso dentro la «Renault 5» bruciata all'Acqua Vergine tra la Casilina e la Prenestina. Un chiodo ortopedico che il ragazzo aveva applicato a un braccio e una fratura al collo, trovati sulle sue tracce, sono stati riconosciuti al suo corpo. Infatti era completamente sfigurato, tant'è che in un primo momento non è stato nemmeno possibile stabilire se fosse di un uomo o di una donna. Sono stati i familiari a portare gli inquirenti sulle sue tracce: Negri era infatti scomparso di casa, a Torre Angela, dalla sera di sabato, la notte non era tornato a dormire. Subito, il presentimento che quel cadavere carbonizzato, a due passi dalla abitazione, fosse il suo. Un mucchio di chiodi, trovato a terra accanto all'auto, apriva la porta del suo appartamento.

Ieri mattina l'autopsia ha fugato ogni dubbio. I familiari del ragazzo hanno raccontato ai funzionari della «mobile», De Sena e Scervo, che Maurizio pochi mesi fa, per un incidente stradale, era stato operato al gomito e gli era stato applicato un chiodo ortopedico. L'autopsia ha confermato. Era proprio lui, Maurizio Negri.

E' un primo elemento, importante. Ma la vicenda è ancora troppo nebulosa, piena di interrogativi, avvolta nel mistero. La vita del ragazzo offre poche indicazioni, essenziali per capire, per riuscire a trovare la pista giusta.

Era un tossicodipendente, aveva anche spacciato in piccolo per procurarsi la dose giornaliera, aveva rubato. Una certa diffidenza accoglie anche noi quando andiamo a vedere la scuola, le due aule e la cappella al centro di tante polemiche. Subito si fanno avanti la bidella e un insegnante: si piazzano davanti alla porta e per entrare pretendono non so quale autorizzazione.

I genitori del comitato si rendono conto che il problema della scuola di Molarata non è poi così drammatico, che ci sono a Roma e nella periferia situazioni molto più pesanti: ma sono decisi ad andare in fondo, proprio per smuovere le acque, per superare l'indifferenza, per stabilire un colloquio costruttivo anche con quelli che oggi mostrano diffidenza e ostilità, per superare le condizioni di «ospiti», perché la loro presenza non sia solo un fattore di disturbo.

Valeria Parboni

Come un piccolo centro nell'agro si trova a fare i conti con i problemi «esportati» dalla città

## Perché non fare lezione in chiesa?

In tutto gli scolari di Molarata, nei pressi di Montecompatri, sono quaranta ed è impossibile costruire una scuola per così pochi allievi - Come convivono vecchi abitanti e cittadini espulsi dalla capitale

Sono andati via da Roma e si sono trasferiti in campagna. E non sono i soli. Si sa come vanno queste cose. Nella città è un'impresa trovare una casa in affitto e per comprarla ci vogliono cifre vertiginose. E allora un posto immerso nel verde, magari a qualche chilometro dalla città, sembra la soluzione migliore. E' quello che hanno pensato alcune famiglie che hanno scelto Molarata, una frazione di Montecompatri a poca distanza da Grottaferrata.

Sono arrivate qui da circa due anni e subito si sono trovate alle prese con i problemi. La frazione nata ventisei anni fa oggi ha ottocento abitanti ed è priva di qualsiasi struttura. C'è solo una scuola elementare e un asilo, ma per il resto niente di niente: né farmacia, né cinema, né luoghi di ritrovo. Due bar e qualche negozio. Anche la scuola funziona poco: può sembrare assurdo ma quaranta bambini devono fare i doppi turni.

La verità è che quella di Molarata non è una vera e propria scuola. Si trova al piano terra di un piccolo edificio: due stanze in tutto, di viste da un tramezzo di com-

pensato. In un altro locale c'è l'asilo che si combatte con i banchi con la quinta. Le aule sono di proprietà di una donna di Molarata che le ha affittate al Comune di Montecompatri e che della scuola è anche la bidella. C'è un piccolo bagno per tutti i quaranta i bambini e una cappella. E' la chiesa del paese dove il prete dice messa tutte le domeniche.

Una «voce» dell'Enciclopedia Europea dedicata alla capitale

## Roma ha un «destino»: rassegnarsi ad essere città invece che urbe

Dalla rinuncia agli ideali astratti e retorici alla riscoperta di una dimensione umana e sociale - La presentazione in Campidoglio

Nella sala della Protomoteca in Campidoglio è stato presentato nei giorni scorsi il nuovo volume dell'Enciclopedia Europea della Garzanti, comprendente anche la «voce» Roma. Folto pubblico, molto interesse. Hanno parlato il sindaco Petroselli, il professor Argan, l'assessore Arata, i relatori Vittorio Emiliani ed Italo Insolera che sono stati tra gli estensori della voce. Era presente anche l'editore Livio Garzanti con gli addetti al «laboratorio» enciclopedico. Silvio Ruffalo (vice direttore) e la scrittrice Gina Lagorio, coordinatrice nazionale della grande enciclopedia.

«La presenza che si nota di più seppure invisibile, in questa Sala della Protomoteca (che significa Sala dei busti di marmo) è diventata più funzionale e più aperta agli incontri sociali della cultura, era Roma. Questa città si fosse trasformata da un simbolo astratto in una signora senza età seduta lì in prima fila per la cultura enciclopedica? Uscire soprattutto dall'aula, dalla pedanteria accademica, dalla crasi, dalla «summa del sapere» (come ha detto Argan), per restituire alla ricerca antologica non soltanto la fedeltà dell'informazione, ma i riflessi, i sapori, i rumori del quotidiano che poi diventa storia e quindi cultura.

Una «voce», questa di Roma nell'Enciclopedia Europea, che è poi una voce a più voci, un coro firmato non soltanto da Emiliani e da Insolera, ma da Raveggi, Alberto Caracciolo, Amadeo Quondam, Corelli, Bertelli e Strinati. Si che ne esce un tessuto che alla filologia di rigore unisce un modo nuovo e diretto di giudizio, della ricerca e del commento, una chiara stanchezza della critica dottrina.

«L'espansione ricca (principi e generone) che va verso il nord e l'est, Mussolini del fascismo è dunque anticipata a Roma. Mussolini l'ammantava di retorica: bisogna fare piazza pulita di quanto si è costruito nei secoli della decadenza, bisogna porsi a contatto diretto con quanto costruivano gli imperatori romani, i romani devono grandeggiare... da piazza Venezia si deve vedere il Colosseo, da piazza Colonna il Pantheon».

Domenico Pertica